Libro scelto: "Predatori", S. Nazzi

Traccia: Traccia n.1

Nelle note private di Morrison, scritte a mano dopo i loro incontri, emerge una frustrazione metodica. “Non c’è empatia, non c’è rimorso, ma non c’è nemmeno il caos della psicosi,” scriveva la dottoressa. “C’è una struttura piatta, una mancanza di profondità emotiva che sembra quasi suggerire un’assenza fisica nel lobo frontale.” Morrison era convinta che il male di Gacy non fosse solo il risultato di un’infanzia difficile o di una personalità disturbata, ma che ci fosse qualcosa di profondamente sbagliato nella materia stessa del suo cervello.

Durante i colloqui, Gacy parlava dei suoi omicidi come se descrivesse la manutenzione di un giardino. Morrison annotava: “Quando parla dei ragazzi, il suo battito non accelera. Usa il linguaggio come uno strumento di manipolazione, non di comunicazione. È come se mancasse il collegamento tra l’azione e il significato morale dell’azione stessa.” Per questo, quando il cervello di Gacy le viene finalmente consegnato dopo l’esecuzione, Morrison spera di trovare la "pistola fumante" della criminologia: una malformazione, un tumore, una cicatrice visibile che spieghi trentatré morti. Ma l’esame autoptico non rivelerà nulla di macroscopico. Il cervello di uno dei peggiori serial killer della storia appare, a uno sguardo clinico, perfettamente normale. Un vuoto che la scienza non è riuscita a colmare.